

Governo grillino, se lo conosci lo eviti

L'Esecutivo-fantasma di Luigi Di Maio è una semplice trovata elettoralistica visto che la sua composizione è segnata dalla presenza di personaggi sconosciuti privi di qualsiasi esperienza e riconosciuta capacità



L'ipotesi del voto musulmano ai Cinque Stelle

di ARTURO DIACONALE

È difficile verificare la fondatezza della notizia secondo cui i circa due milioni di immigrati di religione musulmana presenti in Italia siano orientati a votare per il Movimento 5 Stelle. Pare che qualche esponente dell'Ucoi abbia prospettato un'eventualità del genere. Ma non essen-

doci stata una presa di posizione ufficiale non è da escludere che la notizia sia stata frutto di una semplice iniziativa individuale.

Seria o fasulla che sia, però, la faccenda solleva comunque la questione del perché una comunità di immigrati di religione musulmana dovrebbe essere indirizzata a votare per il M5s. I grillini hanno una

qualche linea politica sul problema dell'accoglienza e dell'immigrazione? Nient'affatto. Oscillano tra ingresso libero e respingimento forzoso a seconda delle circostanze e delle necessità contingenti, senza una qualche analisi del fenomeno e, soprattutto, senza una qualche proposta di soluzione del problema. Perché, allora, gli immigrati musulmani dovrebbero pun-

tare sui Cinque Stelle se questi ultimi non si fanno carico in alcun modo della questione che essi rappresentano? La risposta all'interrogativo è semplice e inquietante allo stesso tempo. Il Movimento Cinque Stelle rappresenta la protesta contro il sistema e in quanto tale costituisce un richiamo per una comunità che nutre sentimenti...

Continua a pagina 2



Il pensiero di una non vittoria di Di Maio

di PAOLO PILLITTERI

Secondo qualche osservatore che la sa lunga, soprattutto letterariamente, e dunque poeticamente (Diego Gabutti), ci sarebbe da "tirare un sospiro di sollievo se non vincerà nessuno, compresi i due soli partiti che possono tentare di governare il Paese", Forza Italia e Partito Democratico.

Insomma, Silvio Berlusconi e Matteo Renzi sperano in cuor loro in una mancata reciproca vittoria il 4 marzo perché convinti che il loro governo, anche questo reciproco, avrebbe come simbolo l'instabilità e dunque andrebbe bene, per il Paese, e ovviamente per loro due, un bel governone di larghe intese.

Intendiamoci: il campo delle ipotesi è largo cento pertiche, come si dice nel mi-

lanese, e chi più ne ha più ne metta in questa vigilia elettorale nella quale si aggira lo spettro più pericoloso e più temuto, quello della vittoria del Movimento 5 Stelle. Perché? Perché il successo di un Luigi Di Maio - emblema odierno dei pompatissimi (mediaticamente) pentastellati - oltre che a simboleggiare un movimento di protesta cresciuto a base di "vaffanculo" contro tutti gli altri indica, al tempo stesso, un "partito" senza né arte né parte, ovverosia senza una collocazione ben precisa e senza, soprattutto, un programma di governo al di là di propositi cangianti e contraddittori a seconda delle occasioni del pubblico dei mass media.

E questa della funzione dei mass media, ispirata, secondo i manuali, a una sobria neutralità, si è in un certo senso tra-



dotta in una "funzionalità" degli stessi, non di tutti per fortuna, a favore della ditta Grillo & Casaleggio sempre dipinti romanticamente con la lancia in testa contro il nemico partitocratico, corrotto...

Continua a pagina 2

Perseverare è diabolico

di CLAUDIO ROMITI

Errare humanum est, perseverare autem diabolicum, recita un famosissimo motto latino. Un motto che pare adattarsi perfettamente alla parola politica dell'attuale segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi.

Un politico che sta per concludere in maniera piuttosto ondivaga la sua difficile campagna elettorale, in cui sembrano alternarsi senza soluzione di continuità due linee comunicative assolutamente contrastanti. Se da una parte, infatti, Renzi tenderebbe ad adottare un atteggiamento più vicino a quello ostentato dall'attuale premier Paolo Gentiloni, del tutto privo di toni e contenuti miracolistici, dall'altra parte la sua prorompente natura...



Continua a pagina 2

Ancora in tema di élite

di ANGIOLO BANDINELLI

Con uno dei suoi fluviali, corrosivi, sempre utilissimi interventi ("Il Foggio", 24-25 febbraio), Giuliano Ferrara ci serve sul piatto delle riflessioni un tema rovente quanto sfuggente, quello delle "élite" e del loro ruolo nella società d'oggi. Rovente da sempre, da quando almeno la sociologia degli inizi del secolo scorso ne fece, con Mosca o Pareto, le prime dissezioni, scetiche e preoccupanti; sfuggente perché, nella consapevolezza della loro attuale decadenza, tutti evitano di affrontare, con la determinazione necessaria, la spinosa questione.

Nei suoi "Elementi di scienza politica" (1896) Gaetano Mosca asseriva, categoricamente: "Fra le tendenze e i fatti costanti, che si trovano in tutti gli organismi politici, uno ve n'è la cui evidenza può essere a tutti manifesta: in tutte le società, a cominciare da quelle più mediocrementi sviluppate e che sono arrivate appena ai

primordi della civiltà, fino alle più colte e più forti, esistono due classi di persone, quella dei governanti e l'altra dei governati...".

Più o meno da allora, le analisi si sono moltiplicate ma la definizione di Mosca non è stata mai rifiutata né confutata. E oggi Ferrara può a buona ragione esigere, da queste mitiche élite, che facciano il loro "mestiere", che è quello di governare, anzi di "comandare": "Trovare consenso attraverso i progressi e gli adattamenti dell'organizzazione sociale, tutt'altro che impossibili malgrado l'accentuata concorrenza e instabilità mondiale di mercati e scenari geopolitici..."; "dare sostanza alla regola della democrazia liberale, che non è quella della demagogia e del pressappochismo ideologico...".

A modello ed esempio di élite adeguata ai suoi doveri, Ferrara prende il governo francese di Édouard Philippe "sotto la guida di Emmanuel Macron", l'uomo che sta rimettendo il suo Paese sui giusti bi-



Con tutta franchezza, non direi però che ci sia da augurarsi o da aspettarsi il fiorire di altrettanti Macron in questo o quel Paese europeo, a partire dall'Italia del dopo 4 marzo. Non sarebbe sufficiente: "Abituiamoci - osserva Ferrara - non è un caso italiano, il marasma e la decomposizione della

catena di comando". Persino l'America, con l'avvento di Donald Trump, ne mostra i sintomi. E se poi vogliamo parlare di un concetto che è stato, piaccia o no, plasmato su schemi e formulari tipici delle democrazie "occidentali", allora dovremmo constatare che l'epidemia è ora mondiale, Xi Jinping che si proclama presidente a vita si allontana decisamente dalle nostre concezioni della democrazia e della formazione delle élite. Il paragone con le dittature del secolo scorso è forse improprio, ma non poi tanto da non incuterci qualche preoccupazione.

Che ci sia un problema di élite a livello mondiale, causato proprio da quella "instabilità mondiale di mercati e scenari geopolitici..." di cui parla Ferrara? Non è opinione diffusa che la politica è oggi in crisi dovunque, a causa di una globalizzazione gestita da minoranze (élite?) di potere tecnologico-finanziario che esautorano i governi e minano le istituzioni? La soluzione di nuove élite nazionali, seppur dotate dell'ottimismo volontaristico di Macron e dei suoi, non regge. Il disincanto delle masse verso le attuali élite ha radici molto profonde, è ovunque dominante la percezione della inutilità di élite a misura di Nazione, quale che sia. Nessuno oggi aspira più a "morire per la patria" come supremo dovere dell'uomo. Eventualmente, forse si preferisce affrontare qualche rischio come "contractor", o guerrigliero professionista.

Forse non ce ne accorgiamo, forse la fucina di élite adeguate alla globalizzazione è già accesa. Se ci sono o ci saranno, saranno élite multietniche, multilingue, multicultuali, trasnazionali e ubique.

segue dalla prima

L'ipotesi del voto musulmano ai Cinque Stelle

...di protesta nei confronti del Paese in cui sono stati accolti.

La parte inquietante della faccenda, però, è che la protesta serpeggi a dispetto della circostanza oggettiva che l'Italia è il Paese europeo che si è maggiormente prodigato in favore dell'accoglienza e impegna molte delle sue risorse per assicurare l'integrazione.

Ciò che è stato fatto, evidentemente, non basta. Ma, più probabilmente, ciò che è stato fatto è sbagliato. Al punto da alimentare l'ipotesi che una comunità di immigrati possa decidere di sostenere un partito anti-sistema invece che i partiti direttamente responsabili della politica dell'accoglienza e dell'integrazione.

Sarebbe bene che chi ha delle responsabilità in materia rifletta attentamente su questa singolare circostanza. A partire dalla Chiesa, che ancora una volta con il segretario della Cei, Nunzio Galantino, è scesa sul terreno della scontro elettorale prendendosela con quei partiti che compiono azione di sciacallaggio sul tema dell'immigrazione. Servono meno anatemi e più compostezza per correggere gli errori e per non trovarsi di fronte a fenomeni politici e sociali potenzialmente esplosivi!

ARTURO DIACONALE

Il pensiero di una non vittoria di Di Maio

...disonesto e inciucista. E oggi, che si stanno tirando le somme alla vigilia di un risultato che consenta di mettere al lavoro un governo, ecco che il mago Zurlì-Di Maio estrae dal cappello una sua propria compagine esecutiva da mostrare innanzitutto al Quirinale; il mago dice per correttezza, in realtà per mera ragione di visibilità giacché degli aspiranti e sconosciuti ministri penta-

stellati, al Quirinale e a chicchessia, da Berlusconi a Renzi, "non gliene può fregar di meno", anche se...

Anche se, e qui entrano in ballo i media, ecco che il loro ruolo, persino in un evidente eccesso di uso e abuso degli abbaglianti grillini per non fare emergere la loro sostanziale assenza di qualsiasi strategia, si è adagiato in una prevalente musica di accompagnamento per una simile trovata "simpatica" e addirittura nuova se non "importante", senza un'ombra di critica, magari divertente, per un'iniziativa che è peggio, molto peggio del "mettere il carro davanti ai buoi" (dicesi risultato elettorale) ed è non solo dettata dal mettere il fumo negli occhi, ma significa, soprattutto, una presa in giro, oltre che delle istituzioni, dei votanti per dir così distratti.

Ovviamente qualsiasi media, a cominciare da quelli della televisione, dei talk-show, dei telegiornali è libero di dire quello che vuole e di simpatizzare per qualsiasi partito. Il punto è che, praticamente, tutti questi media si proclamano non tanto o soltanto al servizio dello spettatore e/o lettore, quanto, soprattutto, della neutralità, della correttezza più schietta (che non può prevedere simpatie), della distanza da qualsiasi movimento, salvo quella di una sua messa a fuoco per meglio spiegare motivazioni e programmi. Invece, poco o nulla di tutto questo.

Tant'è vero che una critica puntuale, e non solo puntuata, è venuta dal nostro direttore là dove ha chiaramente parlato di inaffidabilità democratica del candidato premier pentastellato, sia nello sgarbo al Quirinale, per aver strumentalizzato una trovata propagandistica e con l'aggiunta della proposta di un Generale dei carabinieri in carica come ministro. Ma forse, anzi senza forse, nel caso suddetto, per certi media valeva il gesto del dare la notizia, e sta a vedere se siamo nel pieno della mitologia del "sic et simpliciter".

Già, la notizia, il dibattito, l'inchiesta. Peraltra, a proposito di dibattiti in tv e di inchieste giornalistiche, l'ottimo Aldo Grasso, riferendosi al "Bersaglio mobile" di Enrico Mentana, ha tenuto a precisarne i limiti e i miti ricordando il lucido pensiero della Caterina Malavenda secondo cui "Il mito della notizia nonostante tutto, e

quello della inviolabilità della redazione, tempio laico di un sacerdote, potrebbe indurre qualche giornalista a credere di essere legibus solitus". A cominciare da quella della lealtà verso chi lo segue. A buon intenditor...

PAOLO PILLITTERI

Perseverare è diabolico

...rampante lo porta inesorabilmente a rincorrere, più o meno consapevolmente, il suo principale avversario politico in termini di spazio elettorale, ossia il Movimento 5 Stelle, sul terreno minato delle facili promesse e delle soluzioni a buon mercato per problemi in realtà assai complessi.

Tutto ciò, nel concreto, si estrinseca con una certa schizofrenia nel messaggio rivolto agli elettori, ai quali egli si propone con ulteriori prodigi programmatici ma, sottolineando sempre, che a suo dire sarebbero del tutto fattibili rispetto alle promesse dei suoi avversari, principalmente perché finanziariamente assai meno gravosi. Ciò è esattamente quel che è accaduto, alcuni giorni orsono, di fronte a un'assemblea della Coldiretti, arringata da Renzi con le seguenti parole: "Se toccherà a noi governare il Paese, la prima cosa che faremo è un gigantesco investimento sulle famiglie. Possiamo spendere mezzo punto di Pil, nove miliardi - ha spiegato - Non sono pochi, ma non sono i 100 della flat tax o del reddito di cittadinanza".

Tutto ciò si potrebbe elettoralmente così esemplificare: cari italiani, sappiate che i miei miracoli non sono fasulli come quelli avanzati dai miei avversari, semplicemente perché costano molto meno. Ma questo presupone che, malgrado la grande confusione che regna nel Paese soprattutto dal lato dei conti pubblici, l'elettore medio sia in grado di discernere, in termini di bilancio, la differenza tra una proposta di nuove spese di 9 miliardi di euro (che comunque è sempre un bel mucchio di quattrini per un Paese indebitato come il nostro) e una di 90.

In realtà, anche a causa di un'offerta politica com-

plessivamente troppo sbilanciata dal lato delle scorciatoie immaginifiche, a cui lo stesso Renzi in passato ha dato il suo non indifferente contributo, la maggioranza degli elettori non sembra dare soverchia importanza al presunto criterio di fattibilità evocato dall'uomo di Rignano sull'Arno.

Se così non fosse, il M5s, con il suo insostenibile reddito di cittadinanza e altre surreali proposte, non sarebbe riuscito a diventare già nel 2013 il partito più votato in Italia. Ed è per questo che l'ultima cosa che un forza politica che ha governato finora dovrebbe fare è quella di inseguire, seppur con toni più moderati, questo tipo di oppositori sulla loro stessa strada. Strada che per costoro risulta evidentemente spianata dal fatto di non essere mai stati nella stanza dei bottoni. Un dettaglio, ahinoi, che mai come oggi risulta essere tanto decisivo per raccogliere il consenso.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Rilotti, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it